

**L'intervista** Il responsabile nazionale Marsico spiega la ricetta per limitare il disagio economico: costruire reti di sicurezza per evitare l'abbandono degli studi

## «La Caritas fa quello che può, la situazione è davvero disperata»

### La ripresa

#### Troppo debole per alleviare

#### gli effetti negativi della crisi

**Manuel Fondato**

■ Francesco Marsico, 50 anni, è responsabile area nazionale Caritas italiana da oltre 10 anni, dopo un'esperienza anche come operatore di prima linea. Esperienze da cui ha maturato notevole conoscenza delle problematiche inerenti la povertà.

**L'Istat ha diffuso dati allarmanti sulla povertà. Erano 11 anni che non si registravano indici così alti.**

È un dato drammatico, ma in realtà l'aumento in percentuale rispetto all'anno corso sul piano statistico non è significativo, gli aspetti della crisi economica sono invariati, non essendo stato scalfito in nessun modo dalla limitata ripresa. Caritas italiana sostiene che su un fenomeno di povertà così esteso o ci sono politiche significative di contrasto o si rischia che questo grosso dato non svanisca da solo. Il discorso è confermato anche dall'aumento della povertà legata ai lavoratori poveri, quindi non solo a persone che non hanno reddito ma a persone che hanno un lavoro che non gli consente di uscire dalla povertà assoluta, è confermato in parte dagli anziani e dalle classi di età più giovani. Bisogna evitare che si creino circuiti di povertà che vadano ad incidere sui giovani impedendo loro di intraprendere percorsi di studio efficaci e rinunciando quindi alle possibilità future di un loro ingresso qualificato nel mondo del lavoro.

**Molti giovani non studiano e non lavorano, secondo lei è anche colpa loro?**

All'interno di questa categoria ci sono persone molto diverse, dal laureato che si è fermato al ragazzo che ha abbandonato il percorso di studi. Quindi diventa difficile dare un'unica motivazione, è chiaro che il tema dello scoraggiamento è connesso sia a motivazioni individuali sia all'aspettativa che il proprio impegno venga ripagato. Evidentemente una condizione giovanile che ha ancora prospettive di lavoro molto limitate in termini di durata e di importi economici. Sia i fattori psicologici personali sia di contesto si incrociano e si rafforzano.

**Secondo lei cosa potrebbe fare le istituzioni italiane?**

Non basta dare soltanto reddito, bisogna creare un meccanismo di costruzione di piani personalizzati, di accompagnamento sociale, di presa in carico dei servizi. Vuol dire che le famiglie e le persone vengono accompagnate in un percorso di fuoriuscita dalla condizione, costruendo tra servizi pubblici, soggetti sociali e persone un piano personalizzato che indichi un possibile percorso di uscita. Tra l'altro, a settembre parte una misura del governo che prevede proprio questo. Il lato negativo è che ha soltanto 600 milioni di euro di finanziamento e quindi rispetto agli oltre 4 milioni di persone in condizione di povertà assoluta potranno prenderne forse 1 milione. Quindi la prospettiva che questo governo ha messo in campo va nella direzione giusta, ma necessita di una quotazione economica soddisfacente per il target di persone di cui stiamo parlando.

